

Valutazione partecipata degli esiti dell'attuazione della LR 46/2013 FIRENZE

- via Cavour 18, I piano Palazzo Bastogi -
3 luglio 2017 – ore 15:30 -18:30



L'incontro realizzato a Firenze, il 3 luglio 2017, è il secondo degli appuntamenti del percorso finalizzato alla valutazione partecipata degli esiti dell'attuazione della LR 46/2013, avviato dall'Autorità per la Garanzia e la Promozione della Partecipazione (APP) della Regione Toscana nel mese di giugno. Gli incontri hanno un duplice obiettivo: promuovere un confronto pubblico sui risultati delle azioni partecipative (progetti, dibattiti pubblici) condotte da soggetti che hanno ricevuto negli anni un sostegno tecnico e finanziario da parte dell'APP; comporre un quadro conoscitivo che offra elementi di valutazione e di apprendimento in vista di una riforma della LR 46/2013. Gli incontri coinvolgono le figure-chiave (enti locali, scuole, università, imprese, cittadini organizzati in forme di associazione) che hanno operato nel territorio regionale nella progettazione e attuazione delle varie azioni partecipative.

1

Partecipanti presenti

- Francesco Dei (Comune di Certaldo, vice-sindaco e assessore al Bilancio e Tributi – Personale – Equità – Politiche per la Casa – Diritto alla Salute), progetto “Parco Libera Tutti”;
- Michela Fiaschi (associazione “Narrazioni urbane”), consulente per il progetto “Parco Libera Tutti” (Comune di Certaldo);
- Caterina Fusi (associazione “Narrazioni urbane”), consulente per il progetto “Fiesole Paesaggio di Partecipazione” (Comune di Fiesole);
- Massimo Colombo (Fondazione Michelucci), progetto “Fiesole Paesaggio di Partecipazione” (Comune di Fiesole);
- Leonardo Baldin (Comune di San Casciano Val di Pesa, Area Segreteria, Comunicazione, Cultura e Sport), progetto “Muoversi in Comune”;
- Daniele Mirani (Simurg Ricerche), consulente per il progetto “Muoviamoci insieme Prato” (Comune di Prato);
- Rossano Rocchi (Comune di Prato, Servizio Mobilità e Infrastrutture), progetto “Muoviamoci insieme Prato”;
- Gerarda del Reno (Comune di Prato, Servizio Mobilità e Infrastrutture), progetto “Muoviamoci insieme Prato”;
- Giulia Maraviglia (Sociolab scarl), consulente per i progetti: “Circularicity” (Comune di Capannori); “Un Paese da condire” (Comune di Bucine);
- Michela Guidi (Cantieri Animati, Comunicazione e Partecipazione), consulente per i progetti: “Circularicity” (Comune di Capannori); “Montemurlo disegna il suo futuro” (Comune di Montemurlo); “Rivoluzione Copernicana” (Comune di Prato);

**REGIONE
TOSCANA**



- Simona Bottigioni (Comune di Capannori, Servizio Politiche di Welfare, Relazione e Sostegno alla Persona), progetto "Circularity";
- Annalisa Pecoriello (MHC progetto territorio, spin off accademico dell'Università degli studi di Firenze) consulente per il progetto "Ci.Vi.S.M Circolo Virtuoso di Sant' Ambrogio e le Murate" (Comune di Firenze);
- Adalgisa Rubino (MHC progetto territorio, spin off accademico dell'Università degli studi di Firenze), consulente per il progetto "Da scuola a scuola" (Comune di Bagno a Ripoli);
- Susanna Taddei (Comune di Lastra a Signa, Area Territorio e Sviluppo economico), progetti: "Integrarsi al (M)argine", "Una città per due Comuni: vivibilità e viabilità alle Signe"; "Percorso Comune – Insieme per decidere di più"; "Coltivare con l'Arno - Parco agricolo-perifluviale";
- Elisa Butelli (Università degli studi di Firenze), progetto "Coltivare con l'Arno - Parco agricolo-perifluviale";
- Luca Grillo (Il Comitato Terre di Lastra Bene Comune), progetto "Coltivare con l'Arno - Parco agricolo-perifluviale";
- Alessandro Maltagliati (UISP di Firenze), progetto "Coltivare con l'Arno - Parco agricolo-perifluviale";
- Fabrizio Fallani (Proloco Piana di Settimo), progetto "Coltivare con l'Arno - Parco agricolo-perifluviale";
- Domenico Tongiorgi (Proloco Piana di Settimo), progetto "Coltivare con l'Arno - Parco agricolo-perifluviale".
- Criscuoli Dario (Proloco San Vincenzo a Torri Colline Scandiccesi), progetti: "Coltivare con l'Arno - Parco agricolo-perifluviale"; "Non case ma città 2.0" (Comune di Firenze); "Contratto di Fiume Pesa".

Componenti dell'APP (Autorità per la Partecipazione) Regione Toscana presenti all'incontro:

- Prof. Giovanni Allegretti; Prof.ssa Francesca Gelli; Prof. Paolo Scattoni.
 - Per le strutture di supporto all'APP (Consiglio Regionale): Dott. Luciano Moretti; Dott.ssa Donatella Poggi.
- reporting su incarico dell'APP: Alessandro Caputo. Report rivisto da F. Gelli

L'incontro, concepito nella forma di tavolo di lavoro, è stato condotto da Francesca Gelli (APP-Regione Toscana) secondo un metodo strutturato di interazione. Nello specifico, la discussione si è articolata attorno a cinque domande-chiave:

2

1. **Il progetto è stato un'opportunità per... Vi chiediamo di comunicare per parole-chiave le motivazioni e gli elementi caratterizzanti il progetto realizzato o in corso.**
2. **I risultati di progetto attesi/conseguiti che ritenete più rilevanti: innovazioni nel metodo, nelle tematiche trattate; soggetti coinvolti; problemi trattati, interventi realizzati; competenze sviluppate e apprendimenti ecc.**
3. **Avete conseguito risultati inattesi?**
4. **Avete incontrato difficoltà nella fase di candidatura, di progettazione, di gestione e di rendicontazione? Se sì, riferite a quali aspetti? E come le avete affrontate?**
5. **Per i progetti realizzati: terminato il finanziamento, quale seguito ha avuto il progetto?**

La conversazione è iniziata con una breve presentazione da parte dei componenti dell'APP delle ragioni della convocazione e degli obiettivi dell'iniziativa, con enfasi sulle finalità di produrre un quadro conoscitivo dell'attuazione dei progetti e di raccogliere *input* per una riforma della l.r. 46/2013, per un miglioramento dell'efficacia e un rilancio di questo importante strumento di promozione della partecipazione nel territorio regionale. I dati a disposizione per compiere una valutazione del funzionamento dello strumento e degli impatti della l.r. 46/2013 sono di diverso tipo: le schede-progetto, le relazioni intermedie e finali di ciascun progetto, le statistiche che l'APP ha elaborato negli anni in collaborazione con le strutture di supporto, le informazioni raccolte in incontri ad hoc con i beneficiari dei finanziamenti.

Con quest'iniziativa l'APP ha voluto promuovere un percorso di valutazione partecipata al fine di comprendere, alla luce delle esperienze fatte e dalla viva voce dei protagonisti, quello che si è realizzato attraverso i progetti e con quali esiti; la modalità interattiva è stata immaginata per promuovere uno scambio di conoscenze e informazioni tra i partecipanti e per facilitarne la sinergia, anche nella prospettiva di una messa in rete delle esperienze. Con il ciclo di incontri di settembre si conta di pervenire a una mappatura di ciò che è stato fatto e delle modalità di realizzazione, con un approfondimento delle pratiche innovative. La richiesta è, in particolare per l'evento finale (29 settembre, pm, Firenze), di

**REGIONE
TOSCANA**



coinvolgere anche le parti politiche e chi all'interno dei vari enti promuove la visione/l'agenda strategica. Non ultimo, va ricordato che la riforma della Legge 46/2013 è una necessità anche in considerazione dell'introduzione di procedure obbligatorie di Dibattito Pubblico a livello nazionale, per cui occorrerà ripensare la sperimentazione del Dibattito Pubblico a scala regionale.

Di seguito si fa sintesi delle principali questioni emerse nella discussione, relativamente alle cinque domande-chiave. Tra virgolette sono riportate estrapolazioni di interventi di singoli partecipanti.

Domanda 1. Il progetto è stato un'opportunità per... Vi chiediamo di comunicare per parole chiave le motivazioni e gli elementi caratterizzanti il progetto realizzato o in corso....

Le risposte a questo quesito vengono raccolte su post-it, riorganizzati in base al tema trattato su una lavagna e discussi collettivamente.

Dall'analisi delle parole-chiave riportate nei *post-it* emergono i seguenti elementi, caratterizzanti il senso dei progetti partecipativi:

I percorsi partecipativi producono:

- **conoscenza** delle risorse, dei beni presenti nel territorio;
- densificazione del capitale relazione esistente, **rafforzamento delle reti sociali e territoriali**;
- condivisione delle scelte e delle decisioni, **co-progettazione**;

La partecipazione emerge inoltre come uno strumento per creare benessere collettivo, per utilizzare il potenziale creativo e di innovazione che viene dalla mobilitazione dal basso; in quest'ottica, la partecipazione attiva energie sociali.

La partecipazione come modalità per produrre conoscenza

I partecipanti intervengono con una serie di riflessioni ed esempi, di cui si riportano in sintesi i contenuti:

- **La conoscenza che viene prodotta è rilevante per due aspetti:**

- **È bidirezionale, ovvero va dall'esperto ai cittadini e viceversa**, "dentro un percorso in cui emerge un arricchimento continuo delle conoscenze e in cui si cambia spesso rotta". Nel processo si comprendono nuovi elementi che in assenza di partecipazione non si produrrebbero e non si capirebbero.
- "La traduzione dal linguaggio urbanistico in un linguaggio semplice, e una nuova traduzione del linguaggio semplice in linguaggio tecnico"; **"un andare avanti e indietro tra sapere locale e sapere esperto"**.

- La conoscenza viene da entrambe le parti in gioco: dai tecnici e dai cittadini. La partecipazione mette i cittadini nella posizione di comprendere ciò che l'amministrazione ha fatto o intende fare. Ad esempio, nel progetto "Percorso Comune – Insieme per decidere di più", si è partiti dall'analisi del Piano precedente valutando gli obiettivi raggiunti, quelli non raggiunti, i nuovi punti da sviluppare, gli aspetti critici da evitare nel nuovo Piano.

- (Progetto "Fiesole Paesaggio di Partecipazione") Nel progetto di costruzione del Piano Operativo Comunale (POC), **ci si è resi conto che è complicato far capire alle persone e alle varie realtà territoriali l'uso e le funzioni di questo strumento. Si è investito sui passaggi di conoscenze e nell'utilizzo di linguaggi più chiari.** È risultato difficile spiegare ai cittadini comuni che il POC è il "buco dell'imbuto di tutti i Piani". "È difficile soprattutto far capire ai cittadini quale potrebbe essere il loro contributo, la loro possibilità di intervento". Questi elementi possono portare a dei cambiamenti in corso d'opera: all'inizio il percorso lo si ipotizza da un punto di vista teorico, successivamente l'emersione delle varie istanze produce delle modifiche al percorso progettato.

Interviene Francesca Gelli (APP - Regione Toscana)

- È una conoscenza che si è prodotta attraverso metodologie che facilitano l'interazione, discutendo, condividendo attività di analisi e di indagine, o anche agendo assieme, condividendo esperienze (ad esempio con camminate di quartiere, etc.), cimentandosi nella pratica?

- (Progetto "Muoviamoci insieme Prato") Nel caso del Piano urbano della mobilità sostenibile (PUMS) la conoscenza si è prodotta anche in azione. Il PUMS si differenzia rispetto ai tradizionali piani della mobilità, per due fattori: 1) sul piano conoscitivo, deve basarsi su dati scientifici e l'obiettivo è far conoscere i dati, prodotti dalle società competenti, all'esterno; 2) sul piano partecipativo, si tratta di mettere insieme le due componenti, quella tecnica e le informazioni prodotte dai cittadini. "Le discussioni non erano fondate su principi, ad esempio sulla buona mobilità, ma su dati precisi molto concreti, ad esempio sugli spostamenti serali dei giovani ricavati da un questionario...".

La partecipazione come strumento di rafforzamento di reti sociali/territoriali

I partecipanti portano una serie di esempi, riferiti ai progetti cui hanno collaborato:

- (Progetto Coltivare con l'Arno - Parco agricolo-perifluviale) **Il progetto si andava costruendo e arricchendo via via che soggetti diversi cominciavano a parlare insieme e a conoscersi.** Il progetto nasceva su un'idea, ma si ridefiniva progressivamente. Ogni intervento offriva delle opportunità per gli altri partecipanti: questo elemento rappresenta il valore aggiunto. "Il progetto nasceva su un'idea, ma si ridefiniva progressivamente. Ciascuno ha potuto dare un contributo piccolo o grande. La conoscenza reciproca ha creato delle opportunità per il progetto stesso e per i cittadini". Da questo punto di vista, l'elemento della costituzione di reti sociali è legato al discorso della conoscenza. "Il progetto ha messo in contatto moltissime persone, ma soprattutto tante e diverse tipologie di attori; persistono tutt'oggi delle relazioni e delle reti tra soggetti diversi. È stata realizzata una mappatura e una creazione delle reti del cibo sul territorio, grazie ad una conoscenza che arriva dal basso e si autoalimenta."

La partecipazione come strumento di co-progettazione

Vengono riportati i seguenti esempi:

- (Progetto "Parco Libera Tutti") "L'intento è quello di progettare un parco inclusivo per i bambini disabili, un processo che si allargherà ad altri soggetti; verranno chiamati a condividere il progetto soggetti tradizionalmente poco rappresentati: disabili e anziani".

- (Progetto "Non case ma città 2.0") **La co-progettazione**, ad esempio nel caso dell'ex caserma dei Lupi di Toscana, rispetto alle altre tipologie di partecipazione e pianificazione partecipata, **fa rendere conto agli abitanti che ognuno di loro è portatore di un interesse diverso dall'altro.** Spesso c'è una contrapposizione di principio tra cittadini e portatori di interesse. "In realtà quando ci si mette a co-progettare spazi, emerge forte e chiaro che ogni abitante è un portatore di interesse". Questo rappresenta una fonte di crescita.

- (Progetto "Muoviamoci insieme Prato") "Nel caso del PUMS, il percorso partecipato è servito agli uffici tecnici per conoscere qual era la domanda di mobilità, le criticità, come i cittadini vedono la città in termini di accessibilità di sicurezza stradale. Inoltre, l'amministrazione ha fatto conoscere una serie di dati sulla mobilità rispetto a quanti si muovono in macchina, in bicicletta e i livelli di inquinamento urbano". È stato realizzato, pertanto, un processo di ascolto e al contempo di diffusione dei temi legati alla mobilità sostenibile.

"L'attuazione del PUMS non avviene solo attraverso azioni concrete o infrastrutturali, ma si realizza anche attraverso una cultura diversa della mobilità".

Domanda 2. I risultati di progetto attesi/conseguiti che ritenete più rilevanti: innovazioni nel metodo, nelle tematiche trattate; soggetti coinvolti; problemi trattati, interventi realizzati; competenze sviluppate e apprendimenti ecc.

- (Progetto “Circularicity”, Comune di Capannori) “La tematica nuova, anche se vecchia nel suo genere, è quella dell’economia circolare che è stata declinata nel contesto di riferimento e realizzazione del progetto. Le associazioni di volontariato insieme ai cittadini comuni hanno fornito le loro idee; vi è stata una attivazione della creatività ed energia presenti nel territorio. Il Comune ha provato a introdurre un’innovazione di metodo, con tematiche nuove e parole nuove”. **Una delle nuove parole è “crowdfunding civico”**. L’intento era quello di portare il Comune a ragionare in maniera diversa sulla co-progettazione con la propria comunità, evitando “la solita liturgia rituale, e i contributi mascherati”. “Il *crowdfunding* può essere un modo democratico per aiutare i cittadini a presentarsi in un altro tipo di mercato, dove c’è un’attivazione di comunità e di reti”. Per utilizzare una piattaforma e dimostrare che il proprio progetto è valido, è necessario che le associazioni e i cittadini arrivino preparati. Le associazioni, dal basso, interloquiscono come se fossero in un unico progetto, con una voce sola. Questo è un altro elemento che spesso attanaglia il lavoro dell’ente pubblico, ovvero avere a che fare con tanti voci del territorio che non si parlano e che spesso dicono la stessa cosa. “Grazie ai professionisti esterni che hanno accompagnato il processo, le associazioni storiche sono state aiutate a lavorare con un nuovo linguaggio e a scardinare alcune metodologie tradizionali. Sono stati creati progetti in grado di camminare sulle proprie gambe, senza bisogno del finanziamento pubblico”...**“Nel processo partecipato, non c’è stato un bagno di folla, ma c’è stata una folla privilegiata che ha attivato altre forme di partecipazione”**.

- (Progetto “Muoviamoci insieme Prato”) **Il processo partecipativo è stato innovativo se inteso come sistema**. “Malgrado nel passato fossero stati presentati progetti alla cittadinanza con lo spirito della partecipazione, non si è stati in grado di evitare momenti di conflittualità. L’utilizzo dei **professionisti della partecipazione, percepiti come parti terze**, è servito molto a mediare le posizioni e trattare le tematiche con maggiore distacco”. Ad esempio, **“in passato c’erano delle assemblee molto infuocate”**, in cui si tendeva ad usare piccoli aspetti per mettere in crisi processi di una certa complessità. “Nel progetto in questione, i facilitatori hanno fornito materiali, cartografie e il cittadino ha potuto esprimere le sue osservazioni, senza porsi in una situazione di critica o di subire una decisione calata dall’alto”.

- (Progetto “Coltivare con l’Arno - Parco agricolo-perifluviale”) **“La presenza dell’Università di Firenze è stata molto utile perché ha mediato i nostri interessi** nei confronti del Comune. Vi erano, infatti, interessi molto disomogenei: la maggior parte di chi ha partecipato mirava a ricevere dei finanziamenti per migliorare la propria azienda; altri avevano come obiettivo il miglioramento del bene pubblico. L’Università è stata vista come organo terzo”.

- In riferimento alle diverse esperienze progettuali del Comune di Lastra a Signa, **“è fondamentale il sapere di chi conduce i processi partecipativi, di chi sa mettere in evidenza il valore aggiunto”**.

Ad esempio, in un caso passato condotto in maniera meno forte e meno riconosciuto da parte dei cittadini non si sono prodotti grandi risultati.

“Il facilitatore media i conflitti, valorizza aspetti positivi, mette in evidenza ciò che di buono portano con sé i conflitti, estrapola da una discussione gli elementi fondamentali, evitando che il tutto diventi una bagarre, e fa capire a tutti qual è il bene comune”. Il facilitatore deve avere la capacità di rappresentare con metodi adeguati, ad esempio con l’uso delle immagini, le tematiche affrontate.

Interviene Francesca Gelli (APP – Regione Toscana)

Ci sono problemi, in particolare, che sono trattati e risolti nei vostri processi partecipativi?

- “C’è un problema oggettivo: gli enti locali non hanno le competenze per gestire questi processi e disinnescare la conflittualità. Un soggetto terzo può aiutare”.

- “Sempre in riferimento al conflitto, la partecipazione non può risolverlo, ma aiuta a farlo emergere e conoscere, quindi a governarlo e gestirlo”.

- **“Quanto il processo partecipativo è in grado di risolvere il conflitto?”** È molto utile la presenza di un soggetto terzo per farlo emergere, renderlo più chiaro, rendere evidente la contrapposizione delle scelte. Tuttavia, il dubbio è se il soggetto terzo sia o meno in grado di contemperare e mediare interessi diversi.

La discussione si focalizza sul tema delle competenze...

- “Due tipi competenze si mettono in gioco in questi processi: la competenza del facilitatore che non conosce, da un punto di vista tecnico, l’argomento di cui si tratta ma è in grado di facilitare, far parlare tutti, mediare, sedare i conflitti; la competenza di chi conosce, da un punto di vista tecnico, le tematiche in questione”.

- “Ci sono facilitatori che sono in grado di facilitare, ma non sono in grado di rappresentare e trasferire adeguatamente ai cittadini la tematica in questione”.

- (Progetto “Circularicity”) “L’amministrazione ha sostenuto le idee della società civile con 15.000 euro, necessari ad accelerare il processo. A fronte della presenza di idee e creatività, il Comune ha riconosciuto che il processo partecipativo necessita di un impegno, di un sostegno chiaro”. Non tutti i percorsi hanno questa chiarezza.

Interviene Paolo Scattoni (APP- Regione Toscana)

Una domanda sul conflitto: di solito abbiamo un decisore, l’Amministrazione comunale, che apre a processi partecipativi. Il problema però è quello dell’informazione e della trasparenza. Chi decide possiede la conoscenza e la dà in maniera molto selettiva. Avete trovato questo ostacolo?

- (Progetto “Montemurlo disegna il suo futuro”) “La redazione delle linee guida per un intervento urbanistico non ha presentato alcun problema. Il progetto è stato finanziato anche dal PIU”.

Paolo Scattoni (APP)

Anche nel caso di chi ha seguito i piani operativi, cioè quelle scelte che vanno a trasferire interessi specifici, dove è possibile che ci siano rapporti che esulano dai processi partecipativi?

- “In quasi tutti i processi, il tentativo è stato quello di far capire al proponente che è molto importante essere chiari sul progetto, di dire sempre la verità, di non nascondersela, altrimenti i partecipanti si sentono traditi”. Come consulenti, “capita continuamente di dover ribadire all’amministrazione di dire la verità”.

“Per i piani esiste un altro intoppo: ad esempio, per un piano operativo, che definisce la trasformazione d’uso dei suoli e dove sono in gioco interessi economici, è difficile fare partecipazione. Per i piani strategici è più semplice perché si definiscono semplicemente gli scenari”.

- (Progetto “Non case ma città 2.0”) “L’ex caserma dei Lupi di Toscana è stato un percorso di una certa complessità che ha occupato le pagine dei giornali a seguito della chiusura del processo partecipativo. L’accesso agli atti che il Comune garantisce al consulente e di conseguenza agli abitanti è totale. Gli atti sono tutti pubblici, ma sono difficili da tradurre. È importante decidere con il committente la sequenza delle informazioni da fornire, altrimenti il rischio è che non vengano assorbite dagli stessi cittadini”. Esiste poi un piano politico, che rappresenta un’altra dimensione e sul quale si tende a fare confusione. **“L’accesso agli atti è completo, mentre dal punto di vista politico è un’altra cosa”**.

Interviene Giovanni Allegretti (APP-Regione Toscana)

Vi è mai capitato di trovarvi con dei processi paralleli: rispetto al processo partecipativo, trovare che il piano delle scelte politiche aggirava il piano partecipativo?

- “No. Spesso si innescano processi partecipativi all’interno di partiti o comitati, con i quali si riesce a trovare un collegamento e un dialogo”.
- “A volte il consulente rischia di ritrovarsi in situazioni non semplici: ad esempio, quando il processo partecipativo nasconde decisioni già prese. Chi gestisce il processo si trova, in questo caso, in una posizione delicata”.

Domanda 3. Avete conseguito risultati inattesi, nell’implementazione dei progetti partecipativi?

- (Progetto “Ci.Vi.S.M: il circolo virtuoso di Sant’Ambrogio e delle Murate”) “Il progetto è il principe dei risultati inattesi. Si era partiti da una dimensione di prossimità, da una dimensione di quartiere. Successivamente, in parte su richiesta dell’APP che aveva spinto verso una dimensione più cittadina, e in parte per via della scelta metodologica di partire con un OST (Open Space Technology), il progetto ha cominciato a trattare il tema dei beni comuni. Una delle questioni emergenti più importanti era rappresentata **dalla difficoltà dell’uso dello spazio pubblico e della sua iper-regolazione che rende difficile attuare pratiche di condivisione**. Nello stesso tempo è emersa una immagine della città molto complessa grazie ad una mappatura di pratiche di condivisione di spazi pubblici che ha permesso di realizzare un primo forum con soggetti veramente diversi: dai soggetti imprenditoriali, a cavallo tra terzo settore e imprenditorialità, fino ai soggetti che operano nell’informalità”.

Il risultato inatteso è che il Forum si è costituito alla fine del processo e ha continuato a lavorare. “Questo è un merito della legge della partecipazione, che consente l’emergere dell’imprevisto e una sufficiente flessibilità. Un ulteriore risultato è stato l’aggregazione di soggetti diversi che hanno difficoltà ad interloquire con l’autorità.”

Il regolamento dei beni comuni è stato scritto all’interno dell’amministrazione tramite una commissione e il Forum ha attivato il Comune con delle osservazioni e inviti a dibattiti pubblici. “C’è stata una forte chiusura da parte dell’amministrazione, ma questo processo è stato utile per attivare una interazione con l’amministrazione”.

- L’approvazione del PUMS prevede una fase preliminare di discussione in cui vengono raccolte le osservazioni sul documento di piano. “Nel caso di Prato, non sono pervenute osservazioni ed è stato approvato all’unanimità dal Consiglio Comunale senza opposizione”.

- “Riprendendo il caso di Prato, il valore aggiunto è che, dopo pochi mesi dall’approvazione, l’amministrazione ha presentato un altro progetto nell’ambito della mobilità e che ha coinvolto le scuole nei percorsi casa-scuola, casa-lavoro. È stato molto semplice mettere tutte le scuole attorno lo stesso tavolo, perché i rapporti si erano consolidati durante il percorso partecipativo, prova di **un lavoro di rete piuttosto possente**”.

- Due esempi molto diversi tra di loro possono restituire la traccia e l’evoluzione rispetto alla nascita dei progetti:
 1. Anni fa a Montespertoli, dalla mappa di comunità emerse l’idea di realizzare una pista ciclabile. Dalla pista ciclabile si passò all’idea del parco fluviale, mettendo insieme due frazioni. Successivamente è partito il contratto di fiume e l’attivazione del Consorzio per la richiesta un finanziamento.
 2. La realizzazione di un pedibus, in un progetto che si chiamava “Strade della salute”. L’ASL aveva evidenziato un inquinamento molto forte negli orari di uscita dei ragazzi dalle scuole. Attraverso diverse azioni, incluso l’utilizzo di piante di tabacco per rilevare l’inquinamento, si è costruita una mappatura dell’inquinamento che è stata successivamente confrontata anche con i dati provenienti dalle centraline. Tutto questo ha portato le mamme, all’inizio molto restie, a lasciare i propri figli ad andare a scuola utilizzando il pedibus.

REGIONE
TOSCANA



- Un progetto a scala vasta come “Coltivare con l’Arno” è partito da un quartiere molto piccolo, su spinta dalla cittadinanza; si è poi esteso progressivamente coinvolgendo tre Comuni. **“La grossa difficoltà è mantenere quello che dai processi partecipativi viene fuori, perché purtroppo le amministrazioni cambiano, mentre la comunità acquisisce un metodo”.**

- (Progetto “Circularity”) “In risposta al bando sull’economia circolare promosso dal Comune sono stati presentati 43 progetti, a fronte dei 10 attesi. Pertanto il processo è stato duplicato, si farà un *camp* in autonomia con risorse del Comune. Sono stati approvati in totale 20 progetti; 10 di questi verranno sostenuti con fondi comunali”.

-Domanda 4. Avete incontrato difficoltà nella fase di candidatura, di progettazione, di gestione e di rendicontazione? Se sì, riferite a quali aspetti? E come le avete affrontate?

- “Niente di particolare da segnalare. Esistono casi peggiori di formulari di presentazione e rendicontazione dei processi partecipativi”.

Interviene Giovanni Allegretti (APP – Regione Toscana)

“Noi dobbiamo sempre muoverci su un piano dove abbiamo il dovere di bilanciare due aspetti: da un lato, garantire l’interazione informale, dall’altro, la trasparenza non solo in quanto ente pubblico, ma come persone che si occupano di partecipazione. Ad esempio, l’altro giorno abbiamo ricevuto da parte dei cittadini una richiesta di rendicontare tutti i costi del dibattito pubblico che è in corso di svolgimento, a Gavorrano. Senza un quadro informativo completo non siamo in grado di rispondere, né ai cittadini, né ai giornalisti”.

- (Progetto “Ci.Vi.S.M: il circolo virtuoso di Sant’Ambrogio e delle Murate) “Un problema è emerso in fase di avvio del progetto. Il progetto era stato inserito all’interno di una programmazione, ad esempio con la prenotazione di una sala. Tuttavia il decreto regionale effettivo di finanziamento è uscito molto tempo dopo, un giorno prima dell’assemblea di apertura e questo ha comportato delle difficoltà”.

- “Dall’esperienza all’interno delle scuole, si è registrata una difficoltà nella gestione dell’imprevisto. In realtà la scuola è un piccolo paese fatto da genitori, studenti con interessi diversi. La difficoltà grossa è trovare un ambiente in cui far interagire queste persone”. **Un elemento di criticità è rappresentato dalla gestione delle risorse interne poiché i docenti non possono essere remunerati per le loro attività.**

- (Progetto “Coltivare con l’Arno - Parco agricolo-perifluviale”) “Si sono incontrate alcune problematiche nella gestione del processo: **il coinvolgimento di varie tipologie di cittadinanza ha comportato un cambiamento in corso d’opera delle modalità e degli strumenti di coinvolgimento.** Con gli agricoltori, ad esempio, abbiamo trovato diverse difficoltà”. **Altri aspetti critici riguardano la rendicontazione.**

- **“Il formulario sembra abbastanza semplice.** Dal punto di vista burocratico, **una amministrazione che partecipa al bando regionale per la prima volta incontra qualche difficoltà, ad esempio: sulle modalità di selezione di una società; sulla selezione delle voci di spese (non era chiaro cosa inserire nelle spese di rappresentanza)”.**

Interviene Francesca Gelli (APP – Regione Toscana)

“Vi sono chiare le motivazioni e le valutazioni per cui alcuni progetti sono rigettati, altri subiscono un taglio del budget richiesto anche in modo cospicuo, e solo alcuni sono finanziati?”

- “In passato, l’APP selezionava un numero inferiore di progetti, che ottenevano il totale del finanziamento richiesto. Attualmente, **accede al finanziamento un numero maggiore di soggetti, “ma con dei tagli grossi, che a volte mettono in difficoltà nel mantenere un senso progettuale”**; nel caso di Capannori, la collaborazione con l’amministrazione rappresenta una delle soluzioni al problema del taglio di budget.

Nel caso di un ridimensionamento di budget, a farne le spese spesso **sono le attività di comunicazione**. Tuttavia garantire una comunicazione di alto livello è importante.

- “Vi sono stati alcuni problemi in merito alla comunicazione sul funzionamento della legge”: non era facile capire **se vi erano state variazioni nel testo della legge e se la legge era stata rifinanziata**. “Qualche difetto di comunicazione da parte dell’APP su questi passaggi c’è stato”.

- Ci sono alcune criticità **nell’utilizzo di Open Toscana**: “e in caso di difficoltà, ad esempio, non è chiaro a chi rivolgersi; inoltre, alcuni interventi sono a pagamento”.

Interviene Paolo Scattoni (APP – Regione Toscana)

“Una precisazione: da un po’ di tempo, noi inviamo le risposte con una premessa dove si dice che le risorse sono state fortemente dimezzate, negli ultimi anni la decurtazione è stata circa da 800.000 a 400.000 euro. Questo messaggio speriamo sia chiaro ... Se è chiaro, forse certe domande che sono state fatte hanno trovato una risposta”.

- **“Un taglio di budget del 30% è un elemento di rischio in quanto potrebbe contribuire a far fallire il progetto”**. Con un taglio di tale entità, chi gestisce il progetto non sa quale attività ridimensionare o tagliare. Ci sono delle attività, dal comunicato stampa alla creazione del logo, che i piccoli Comuni non sono in grado di gestire e che gravano interamente sulle società di consulenza; i Comuni più grandi, al contrario, possono gestire autonomamente queste attività.

Intervengono Giovanni Allegretti (APP) e, di seguito, Paolo Scattoni (APP)

“Vedreste meglio un numero di progetti inferiore con un budget superiore?”

“L’alternativa è fra un maggior numero di progetti finanziati o la selezione di uno o due progetti al massimo?”

- “Meglio un maggior numero di progetti, ma lasciando la possibilità di rivedere un progetto a fronte di un taglio”.

Intervengono Francesca Gelli (APP) e, di seguito, Giovanni Allegretti (APP)

“Ho notato che, a fronte di una cospicua riduzione del finanziamento concesso dall’APP rispetto a quanto chiesto dal proponente, il progetto che viene presentato con la scheda definitiva spesso varia di poco rispetto alla tipologia delle azioni, pur non rinvenendo altri canali di finanziamento per le attività. Non è chiaro perché e come, pensando in termini attuativi; a fronte di un grosso taglio, ad esempio, un’azione che era progettata su larga scala pertanto costosa potrebbe essere ridefinita puntando su un’azione pilota, o circoscritta; oppure, andrebbero variate le metodologie sulla base del costo organizzativo, della consulenza oltre che sul ridimensionamento delle azioni da svolgere ...

È chiaro come molti enti abbiano bisogno del supporto di consulenti nella fase di progettazione, però questo supporto potrebbe anche venire dall’APP che, secondo la legge l.r. 46/2013, dovrebbe fare anche un accompagnamento. Per il futuro dobbiamo trovare delle modalità per fornire più supporto e accompagnamento, soprattutto per i Comuni alla prima esperienza. È auspicabile anche un maggiore trasferimento di competenze tra chi è al primo progetto e chi al secondo o al terzo, tra i Comuni più esperti e quelli meno esperti.”

“Quando noi facciamo dei tagli e non vediamo nel progetto definitivo una struttura modificata in proporzione al taglio, l’informazione che passa è: il progetto originario era stato gonfiato artificialmente ed è fattibile ugualmente. In alcuni casi ci è stato detto che i consulenti hanno rinunciato ad una parte, o che c’è stata un’integrazione con altri fondi”.

- “Riprendendo la questione della riduzione dei finanziamenti, c’è da osservare che la legge regionale prevede un criterio premiante nei confronti dei progetti che hanno un impatto su una vasta porzione di territorio...”

Interviene Francesca Gelli (APP)

“L’esempio di Capannori mostra come, a fronte di un cospicuo taglio, è possibile rinvenire nuove fonti di finanziamento. Tra la domanda preliminare e la nuova stesura intercorre un mese, probabilmente un periodo di tempo troppo limitato a tal fine. Su questo avete qualcosa da aggiungere?”

- “Trovare e coinvolgere un’Amministrazione, mettere in bilancio una parte del finanziamento è già una negoziazione molto dispendiosa. Chiedere ancora di più ad una Amministrazione è ancora più difficile”.

- “Nel caso la proposta provenga dai cittadini, sono considerate valide solo le firme dei residenti dell’area. Questo criterio esclude i negozianti, chi lavora in quell’area, gli studenti, molto numerosi in alcuni processi e che in quanto non residenti, non possono dare un contributo alla raccolta firme. **“Ci sono delle categorie che sono importanti per l’utilizzo delle funzioni di quelle aree, e che il criterio della residenza esclude”.**

- “Il problema della residenza è più sentito nelle grandi città; si avverte meno, forse, nelle città di piccole e medie dimensioni”.

Interviene Paolo Scattoni (APP)

“Questa eventualmente è una proposta da portare per la modifica della legge. Ci sono forse dei problemi organizzativi, la gestione diventerebbe pesante. I progetti proposti dai cittadini sono una minoranza; in alcuni casi abbiamo avuto dei problemi con dei Comuni che non dicevano di no, ma non davano nemmeno l’autorizzazione”.

- Interviene il dott. Luciano Moretti (struttura di supporto all’APP)

“Per quanto riguarda la possibilità di far rientrare anche le firme di chi lavora o ha attività economiche nell’area del progetto, forse potrebbe essere studiata una modalità nuova, anche se è un elemento che ne aumenta la complessità. Per quanto riguarda gli studenti potrebbe presentarsi qualche complicazione in più, poiché un riferimento formale è necessario”.

- (Progetto Condomini di quartieri eco-solidali”) Riguardo al tema della raccolta firme:
 - in un caso, un aspetto che ha aiutato gli organizzatori è stato il termine ultimo per la raccolta del numero di firme necessarie che è diventato una sorta di traguardo che ha motivato la cittadinanza;
 - in un altro esempio, un gruppo di cittadini ha scelto di inserire il progetto in un ambito provinciale, una scelta che all’inizio sembrava penalizzante, ma che alla fine è risultata vincente.

Segue una domanda da parte di un partecipante

- “È possibile trovare sponsorizzazioni da parte del privato?”

Risponde il dott. Luciano Moretti (struttura di supporto - APP)

“La legge non lo cita espressamente; c’è un costo complessivo del progetto e viene richiesto un contributo all’autorità. Il cofinanziamento è in primo luogo del soggetto proponente. Anche le imprese possono presentare progetti se vi è un interesse diretto legato all’oggetto del processo partecipativo; ma nel caso di un progetto privato non ci devono essere conflitti di interesse. Nulla vieta che ci sia una iniziativa da parte di soggetti che si collocano in categorie diverse. Può comunque essere un contributo libero”.

Domanda 5. Per i progetti realizzati: terminato il finanziamento, quale seguito ha avuto il progetto?

- Viene avanzata la proposta di prevedere una serie di indicatori che monitorino nel tempo il proseguo del progetto e siano funzionali alla sua valutazione. “Il processo partecipativo dovrebbe essere utilizzato non solo nella fase di progettazione ma anche nella fase di realizzazione”.

- (Progetto “Coltivare con l’Arno - Parco agricolo-perifluviale”) A seguito del progetto si sono avuti diversi riscontri:

- sono stati condivisi diversi indirizzi di azione per proseguire il percorso; il progetto ha creato molte aspettative nelle persone coinvolte intenzionate ad avviare una serie di attività programmate nel corso del progetto.

- le linee di indirizzo e alcune azioni selezionate con i partecipanti del progetto sono confluite in un PIT (Progetto integrato territoriale).

- gli studi e le analisi fatte si stanno indirizzando verso un PRIN (progetto di ricerca di interesse nazionale);

- parti del progetto sono state inserite nella cartografia del piano strategico della città metropolitana.

La volontà è attivare altri filoni progettuali attraverso finanziamenti pubblici e privati per dare concretezza a quanto previsto dal progetto.

- “Alcuni esiti concreti: attivazione di una navetta di collegamento tra le frazioni; attivazione di bacheche condivise per l’attivazione di mezzi di trasporto; attivazione di una navetta teatrale; il ritorno di una consapevolezza sull’importanza di trovare metodi di condivisione degli spostamenti; ad esempio le società sportive si stanno coordinando per lo spostamento degli atleti”.

- Viene avanzata una proposta: **“rendere obbligatorio un monitoraggio successivo alla conclusione del progetto che impegnerebbe anche le amministrazioni successive”**. Ad esempio in “Integrarsi al (M)argine”, ciò che è stato scelto alla fine del progetto non è stato condiviso dall’amministrazione successiva, e “questo ha deluso una parte della cittadinanza”.

Interviene Francesca Gelli (APP)

Questo è un punto molto rilevante perché ci deve fare riflettere anche in fase di progettazione dei percorsi. Chi passa la staffetta a chi, una volta terminate le attività? Solitamente i consulenti escono di scena e alle volte ci sono cambiamenti nella guida dell’Ente promotore, nel personale impegnato nel progetto ... Oramai sempre di più si riflette sul fatto che, nel mentre si realizzano i percorsi di partecipazione, bisogna cercare di promuovere la formazione, attivare un nuovo soggetto che prenda le redini di questo percorso, che capitalizzi gli esiti e li difenda; una sorta di leadership civica è necessaria. Se questo non avviene nel processo partecipativo gli esiti poi risultano essere fragili, caduchi.

- “Nei processi partecipativi non è sufficiente fare degli atti successivi, poiché, a causa della scarsità di risorse, il punto critico è renderli operativi”. **È fondamentale “creare un legame con il dopo”, rendere stringenti le scelte condivise, oppure richiedere alle nuove amministrazioni di motivare la scelta di non proseguire nel percorso tracciato.**

Interviene Luciano Moretti (struttura di supporto, APP)

Spiega che realizzare i progetti è l’unico obbligo che attualmente prevede la legge e presumibilmente potrà prevedere anche in futuro, e che tuttavia non c’è un trasferimento di competenze su determinate scelte per garantire la continuità ai progetti; l’aspetto della motivazione della scelta che si compie, quello potrebbe essere previsto in qualche forma.

- “Se salta tutto per un cambio di amministrazione è un problema politico di mancanza di rispetto dei cittadini”. Non esistono leggi o regole in grado di disciplinare questa questione.

- “Su questo punto, sarebbe interessante riprendere il discorso che aveva iniziato proprio la Regione nel dicembre scorso quando ha realizzato **l’iniziativa in cui si discuteva il passaggio dalla partecipazione alla collaborazione, poiché sempre di più i percorsi si contraddistinguono per un esito collaborativo**. Prima magari si partecipava per prendere una decisione, ora si partecipa per costruire e gestire un servizio; diversi progetti, infatti, terminano con la creazione di soggetti anche economici. È una tematica non facile da affrontare, che merita un approfondimento”.

- Interviene Paolo Scattoni (APP)

“Una domanda che nasce da una osservazione, su Open Toscana. Noto che, finito il finanziamento, non ci sono più contatti, salvo eccezioni, come per esempio per il piano per l’area metropolitana o la nuova progettazione della pista dell’aeroporto di Firenze, che ha raggiunto 25000 contatti. Questo strumento sembra non essere utilizzato, e invece, a mio avviso, potrebbe essere utilizzato proprio per il follow up. Su questo gradirei avere un vostro parere”.

- Uno dei partecipanti conferma quanto espresso sopra. In diversi progetti, è stato utilizzato Facebook come strumento non istituzionale per la comunicazione con i cittadini; uno strumento maggiormente “friendly”, dove si generano più contatti rispetto ad Open Toscana. Tuttavia, Open Toscana è risultato uno strumento funzionale per caricare molti materiali tra cui le cartografie, e diversi cittadini lo hanno utilizzato.

Interviene Paolo Scattoni (APP)

“Rispetto a Facebook e ai social, diciamo che Open Toscana è impostato con il concetto del blog, consente la tracciabilità mentre invece su Facebook c’è un’interazione più forte, ma è più difficile tracciare il percorso. Sono d’accordo che la parte dei tavoli su Open Toscana è debole. Ci sono stati casi in cui Open Toscana è stato utilizzato dopo il finanziamento, alla fine del progetto, con un numero di contatti piuttosto elevati. Non si capisce come un finanziamento di 20.000 euro possa produrre solo 1.500 contatti, ed è un dato negativo di cui dovremo prendere atto”.

- Rispetto all’accessibilità di Open Toscana: “se uno entra da Open Toscana e non ha la lettera “A” finisce in fondo, e ora c’è una corsa all’hashtag. La nostra strategia è fare una pagina Facebook e Twitter ed embeddarla su Open Toscana così chiunque vede gli aggiornamenti”.

“Open Toscana non è un blog, soprattutto in riferimento alla sua gestione. Spesso se si modificano inavvertitamente degli elementi si rischia di perdere una parte del lavoro, poiché alcune parti non sono bloccate. Inoltre, spiegare il manuale che viene fornito non è facile”.

“È molto interessante l’idea di dare una pagina comune a tutti, utile per vedere i percorsi degli altri, per avere spunti.

Mantenere aggiornata la pagina anche dopo la fine del percorso potrebbe risultare un appesantimento, perché non ha le caratteristiche di interattività che dovrebbe avere un blog”.

“Il numero di utilizzatori come indicatore di efficacia del percorso non è attendibile perché le pagine dei progetti sopracitati si posizionano in alto. Se uno ha un progetto che inizia con la “P” rimane in fondo alla pagina”.

- “Open Toscana ha colmato un vuoto, è un risultato importante: la Regione ha un archivio, utile anche per i Comuni, ha fornito un quadro completo su ciò che avviene, sulle tecniche e metodologie utilizzate. Parallelamente, è molto difficile il suo utilizzo rispetto alla velocità con cui i cittadini su Whatsapp, ad esempio nel caso di Livorno, utilizzano le notizie, si scambiano velocemente un video o i risultati di un questionario. Usare Open Toscana ha senso in una certa fase del processo. Non è pensabile, invece che i cittadini lo utilizzano per l’interazione durante il percorso.”

I partecipanti rivolgono una domanda ai membri dell’APP

- “È stato utile per voi questo incontro?”

- Risponde Francesca Gelli (APP)

Per me sì, moltissimo. Ho in mente un percorso assieme che si incrementa, appuntamento dopo appuntamento, dove vengono fuori una serie di elementi che messi insieme possono dare un buon materiale su cui riflettere. Alla fine di settembre ci sarà la plenaria in cui si restituirà quanto emerso, speriamo di trovarvi con le vostre parti politiche perché si è capito che la vita dei processi partecipati è legata alla effettiva volontà a vari livelli di portarli avanti, e lo stesso cercheremo di fare noi come istituto della Regione.

- Risponde Giovanni Allegretti (APP)

“Ho la stessa visione, vedo buone potenzialità nei prossimi giorni di crescere. Oggi sono emerse nuove tematiche, ipotesi diverse di soluzione in relazione alle modifiche della legge regionale. L’obiettivo non è solo correggere la legge, ma potenziarla, usarla come un catalizzatore per chiederci tutti se serve quello che stiamo facendo. La minaccia contro di noi esiste dal lato stampa e di alcune persone che stanno nelle istituzioni. Dobbiamo chiederci se serviamo, se va fatto diversamente, se è cambiato il quadro dentro il quale questa legge è nata. Per noi questo è un arricchimento, ma vuole essere anche uno spazio di networking tra di voi”.

- Risponde Paolo Scattoni APP

“Io non vorrei sciupare questo momento. Io non lo so, mi riservo di rivedere gli appunti, di rivedere il report. Per me il problema è quello dei costi della partecipazione, la loro valutazione è fondamentale; perché se il processo di partecipazione era insito nella logica del governo, delle procedure di decisione, non so se i risultati finora raggiunti siano valsi la pena. È una mia continua riflessione che arriverà a conclusione quando uscirò da questo istituto. È un processo in itinere”.

La discussione si chiude con la somministrazione di un breve questionario di valutazione dell'incontro, di cui vengono riportati di seguito i risultati

Hanno risposto 17 dei 19 partecipanti all'incontro.

- “Partecipare all'incontro di oggi è stato utile? (Per nulla – Poco – Abbastanza – Molto)
Motivazioni ...

Il 6% dei partecipanti ha risposto “Poco”, il 41% “Abbastanza”, il 53% “Molto”

Tra le motivazioni prevalenti:

“positivo per lo scambio di informazioni e il confronto con esperienze diverse dalla propria”; “utile per capire quali dinamiche influenzano la partecipazione e quali criticità sono emerse nell’attuazione dei processi partecipativi”; “utile per l’ascolto e l’apprendimento di diversi aspetti del tema, da diverse prospettive; ha consentito una maggiore conoscenza dell’APP”; “ottima possibilità di conoscenza degli altri progetti; ha consentito di spiegare che Open Toscana ha dei limiti”; “oltre che consentire a contribuire al miglioramento della legge regionale sulla partecipazione, l’incontro consente di migliorare la propria conoscenza sulla partecipazione”; “ho compreso meglio le difficoltà dei colleghi con le amministrazioni e come questi hanno risolto i problemi emersi. Sono state fatte proposte interessanti”; possibilità di analizzare opportunità e criticità dei percorsi partecipativi da una prospettiva molto operativa e variegata (comuni, associazioni, consulenti)”; “sono stati affrontati temi trasversali e la conversazione è stata approfondita”; “mi sono sentito marginale rispetto alle tematiche discusse”; “utile per riflettere collettivamente su aspetti della partecipazione e per migliorare aspetti gestionali e della I.r. da parte dell’APP”; “ruolo delle proloco che vivono i processi partecipativi, portandovi istanze del territorio: non hanno competenze o compiti per promuoverli”.

- *Suggerimenti e richieste che desiderate porre all’attenzione dell’APP-Regione Toscana:*

“Molto interessante e da approfondire il tema del ‘dopo il finanziamento’, il monitoraggio degli esiti”; “continuare il ‘percorso’ di networking tra i vari soggetti attivi nella partecipazione e con l’APP stessa”; “attivare ulteriori momenti di incontro con scambi di buone pratiche; la sala in cui è stato realizzato l’incontro non facilitava il confronto”; “è necessario mettere in campo strumenti per rendere più stringenti le decisioni e le azioni intraprese nel percorso partecipativo, soprattutto per gli enti pubblici: questo per una garanzia di continuità con il futuro”; “avere incontri periodici, simili,

**REGIONE
TOSCANA**



coinvolgendo i responsabili dei progetti e le società di consulenza che li hanno seguiti”; “utile creare una rete comune per approfondire e sviluppare problemi, metodologie”; “i percorsi di partecipazione come modus operandi stabile – potenziamento delle risorse dedicate”; “le amministrazioni devono garantire continuità di impegni e il coinvolgimento degli organi tecnico-amministrativi oltre che politici, dimostrare una volontà reale di confrontarsi con i cittadini e con i portatori di interesse, non utilizzare la formula della partecipazione come ‘passaggio dovuto’; i progetti devono valutare molto seriamente la partecipazione dei soggetti istituzionali; spero che il metodo acquisti consistenza ed efficacia con reale adesione e istanze di interesse”.